

ALESSIA PRONTERA

*Vmbra criminis.*Saggio di commento agli epigrammi pseudo-claudiane
*carm. min. app. 22-23 Hall = 15 Charlet****Riassunto**

L'articolo fornisce edizione, traduzione italiana e commento degli epigrammi pederotici 22 e 23 della Appendix di carmi attribuiti a Claudiano nell'edizione di John Barrie Hall 1985. Oltre alla ricostruzione della tradizione editoriale, che si intreccia con quella di Petronio, viene preso in considerazione anche un nuovo testimone manoscritto (Rawlinson G. 109) dell'inizio del sec. XIII, fino a oggi ignorato. Dal confronto con epigrammi medievali anonimi sul rapporto tra un uomo e un puer emergono analogie che permettono di considerare i carmi 22 e 23 coevi e pure collocabili in età medievale.

Parole chiave

Claudiano, Petronio, Appendix Claudiana, Ildeberto di Lavardin, epigramma pederastico

Abstract

This essay provides the edition, the Italian translation, and the commentary of two pederastic epigrams, i.e. 22 and 23 of the Appendix of poems attributed to Claudian in the edition of John Barrie Hall 1985. The reconstruction of the editorial tradition is intertwined with that of Petronius. In this context, a new manuscript is taken into account (Rawlinson G. 109 from the early 13th century), until today ignored. The analytic comparison with anonymous medieval epigrams dealing with the relationship between a man and a puer allows us to ascribe the two poems to medieval times.

Keywords

Claudian, Petronius, Appendix Claudiana, Hildebert of Lavardin, pederastic epigram

Università degli Studi dell'Aquila

alessia.prontera@univaq.it

1. Testo e traduzione di *carm. min. app. 22-23 Hall = 15 Charlet*

- [22] Marcus amans puerum natum mentitur amare
vultque pater dici nescius esse pater.
Et pietate nefas et amorem velat amore.
Se Pietas umbram Criminis esse dolet.
«Nate» dies audit, nox et torus audit «amice», 5
et pro temporibus nomina mutat ei.
Stulte, quid ignaro non dicit Cynthia fratri?
Ne credas noctis digna latere diem!
- [23] Qui pater est, huic filius est a lumine primo;
filius a thalamis incipit esse puer.

* Sono grata alla Direzione della rivista per aver accolto il contributo e rivolgo un sincero ringraziamento ai revisori anonimi per i preziosi suggerimenti; resta unicamente mia la responsabilità di eventuali errori.

Tit. De Marco filium amante add. Burman, nullum lemma G edd. 1 Marcus cod. Cuiac. edd. Parcus G 3 velat cod. Cuiac. edd. celat G 4 Pietas Barth Charlet littera prima capitali pietas edd. Criminis ego littera prima capitali criminis edd. esse dolet post pietas G || 5 torus edd. thorus G Binet in mg., Dousa mg.: totus cod. Cuiac., Binet, Dousa 7-8 om. G 7 Cynthia vel similia edd. cincia cod. Cuiac., Barth, Burman 8 noctis digna Dousa, Barth, Burman, Lotichius nocti digna Binet, Birt, Hall, Charlet noctis facta Baehrens

Alterius carminis versus 1 et 2 quasi «assutitios» put. Barth, seiunxerunt Birt, Hall. Ita interpunxit Baehrens 1 qui cod. Cuiac. edd. cui G pater cod. Cuiac., Burman, Birt, Charlet: puer G Meyer, Hall huic cod. Cuiac. Birt, Charlet hic G Pithou, Hall lumine G Pithou, Burman, Birt, Hall limine cod. Cuiac., Charlet

*Marco amando il fanciullo finge di amare il figlio
e vuole dirsi padre, incapace d'esserlo.
Con l'affetto cela la nefandezza e l'amore con l'amore.
L'Affetto si duole d'essere ombra del Crimine.
«Figlio» ode il giorno, la notte e il letto «amore»,
e in base alle ore gli cambia il nome.
Sciocco, cosa non dice Cinzia al fratello inconsapevole?
Non credere che ciò che è degno della notte sfugga al giorno!*

*Colui che è padre ha un figlio all'inizio del giorno;
il figlio nel talamo inizia a non essere che un fanciullo.*

Il carme o meglio i due carmi – come si tenterà di documentare in questa sede – della cosiddetta *Appendix Claudiana* conoscono una lunga storia editoriale, i cui primi incunaboli vanno considerati alla stregua di testimoni veri e propri. *L'editio princeps* è compresa in quella degli *Epigrammi* di Petronio stampata a Poitiers e curata da Claude Binet nel 1579. A detta del primo editore il componimento oggetto della presente indagine, nella sua forma unitaria (comprensiva del distico *Qui pater... puer*), deriverebbe dal *codex vetus* del giurista cinquecentesco Jacques Cujas e sarebbe attribuibile a Claudiano, come i due successivi, corrispondenti a Burman 1759, 446 n° 259 e Meyer 1835, 275 n° 870 (che Riese giudica «imitationes medio aevo factae» di AL 393 R.²) e a Eug. Tolet. *carm.* 42 *De animantibus ambigenis*¹.

¹ Binet 1579, 15-16: «Plura fortasse alia eius generis epigrammata, luci debeo, quae postquam excusserint pulverem et situm, una cum quibusdam Claudiani in publico deponam. Verum huius, credo, auctoris adscribam, et illud [sc. *carm. min. app.* 15 Charlet] quod ad manum fuerit ex v(eteri) c(odice) Cuiaciano. Item sequentia duo, quae mihi creditur doctissimus B. Brissonius».

Il componimento sull'amore illecito ricompare come carme unico anche in molte edizioni petroniane successive: basti citare quella parigina curata da Dousa 1587, 93, la leidense di Frellon 1608, 181 e quella stampata a Francoforte presso Wolfgang Hofmann a cura di Lotich 1629, 89.

Sulla scorta dell'affermazione del Binet anche gli editori successivi attribuiscono l'epigramma a Claudiano. Il solo Lotich, in una nota a margine, segnala *Alii Martiali tribuunt*; pur non essendo possibile identificare questi *alii*, l'attribuzione a Marziale è facilmente spiegabile per il carattere lascivo del testo. Il carme farà la sua entrata nelle edizioni di Claudiano solo a partire dal «magnus liber»² curato da Kaspar von Barth nel 1650, il quale lo appone in coda alle ponderose *Animadversiones* agli *Epigrammata*, riconoscendone l'estraneità alla penna claudiana («Nihil ad Claudianum, etiamsi doctum et in defectum fictum hoc carmen»). Barth è anche il primo a esprimere un dubbio sull'unitarietà del carme, che ritiene composto di due elementi cuciti tra loro («ultimum distichon assutitium assutitio est»). L'editore poi sostiene che il poeta, con l'impiego del nome *Marcus*, facesse riferimento a un personaggio reale, benché non identificabile. Ma la genericità del nome deporrebbe per la natura fittizia del personaggio: si pensi ad esempio alla frequenza dell'antroponimo nell'epigramma scoptico greco e latino (*AP* XI 85, XI 90, XI 93-94, XI 113, XI 135, XI 276, Mart. VI 11, Auson. *epigr.* 80, 102 Green). Tuttavia, non sembra fuori luogo ipotizzare che Barth, slegando l'epigramma dal poeta alessandrino, volesse in qualche modo destituire quest'ultimo dalla responsabilità di avere composto un carme di argomento tanto riprovevole³.

Assente dalle edizioni claudiane di Heinsius del 1650 e del 1665⁴, l'epigramma viene inserito da Riese 1869-1870, 220 [Riese 1906², 235 n° 760] nella serie dei carmi estratti dai *codices Claudiani* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 2809 sec. XI e altri) e da Baehrens 1881, 306 n° XIV all'interno della sezione *Incerti Epithalamium Laurentii aliaque*. Successivamente ricomparirà nella monumentale edizione di Birt 1892, 413 all'interno della *Carminum minorum*

² Così Albert Rubens in un'epistola a Nicolas Heinsius: «Gasparis Barthii ebrius veratro commentarius in meas manus venit. [...] magnus liber, magnum malum» (Burman 1727, 755-756, n° 462).

³ Analogamente per *carm. min.* 44 Hall (la cui paternità è indiscutibile), contro il *cunnilingus* Curezio Barth 1650, 1066, lamentando che un *castissimus vates* come Claudiano si fosse contaminato componendo epigrammi così volgari, trova una attenuazione della colpa nel fatto che il poeta qui si sta scagliando ferocemente contro dei vizi sessuali che gli ripugnano («abhorrere sese ab omni hoc luto»).

⁴ Heinsius 1665, 9r si limita ad accennare al carme di nuova pubblicazione, sostenendo che nessun uomo sano di mente lo attribuirebbe a Claudiano («unicum inter catalecta Petroniana ab illo prolatum, quod Claudiani genuinum esse sanus nemo dixerit»).

*appendix vel spuria vel suspecta continens*⁵, dove occupa l'ultimo posto con il numero 22 e in cui è realizzata per la prima volta l'effettiva separazione in due parti, che sarà mantenuta nelle edizioni teubneriane di Koch 1893, 310 e, con i n° 22 e 23, di Hall 1985, 427s. A riunificarlo è intervenuto più recentemente Charlet 2018 che, nella rivisitazione strutturale dell'*Appendix*, attribuisce al componimento il numero 15⁶. Al di fuori delle edizioni petroniane e claudiane il componimento è stampato nell'*Anthologia* di Burman 1759, 666.

Testimonianza del carme ci giunge anche dalla tradizione manoscritta. Nonostante Charlet lo consideri ancora veicolato solo dalla tradizione editoriale, il carme è presente anche alle p. 72-73 del ms. Rawlinson G. 109 (siglato **G** nel nostro apparato), conservato nella Bodleian Library di Oxford e risalente agli inizi del XIII sec.⁷. Si tratta di uno dei numerosi manoscritti che contengono una breve silloge dei *Carmina Minora* di Ildeberto di Lavardin e che l'editore moderno, Alexander Brian Scott, dichiara di usare raramente per la *constitutio textus*⁸ (Scott 2001² [1969¹], XXXIII: «perparce adhibui lectiones florilegiorum **M** [= **G**]»). La sezione dei carmi trãditi alle p. 51-76 del ms. non rientra fra gli epigrammi di Ildeberto, ma pare piuttosto un'interpolazione di poesie anonime⁹. Dei nostri due epigrammi presenti in **G**, il primo, oltre a presentare un *ordo verborum* scombinato del v. 4 che va ad intaccare anche la correttezza metrica, è privo del distico finale, in luogo del quale si legge il distico corrispondente al secondo epigramma. L'assenza in **G** dei v. 7-8 contenenti l'*adlocutio* a Marco e l'equiparazione tra sole-Apollo e luna-Diana piuttosto che spiegarsi come frutto dell'intervento interpolatorio dei compilatori medievali che attingevano a un ampio bacino di florilegi di brevi poesie per creare una selezione personale¹⁰, potrebbe leggersi come una chiusa alternativa a quella originaria (co-

⁵ Sulla dibattuta questione dell'autenticità della raccolta vd. Romano 1958; su singoli carmi si sofferma Cameron 1970, 407-408 (da *carm. min. app.* 9 Hall a *carm. min. app.* 11 Hall) e 227 (*carm. min. app.* 4 Hall). Per la storia della tradizione manoscritta vd. Schmidt 2000.s

⁶ La *ratio* della riorganizzazione della *Appendix* si basa sul giudizio di sostanziale autenticità dei carmi: Charlet 2018, XIX-XX.

⁷ Sul manoscritto vd. Falconer Madan 1895, 432-433 e Scott 2001² [1969¹], XIII-XIV ma soprattutto la dettagliata scheda digitale nel sito della biblioteca oxoniense: https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_8490.

⁸ Scott seleziona i testimoni che presentano un alto numero di componimenti di Ildeberto, da un lato per evitare i 'rivoli' minori della tradizione, considerata foriera di componimenti inautentici, dall'altro per ricostruire nel modo più verosimile la raccolta del poeta stesso. Vd. Scott 1968, 42-83 e Angelini 2003, 111-112.

⁹ Cf. Rigg 1981, 474.

¹⁰ A questa conclusione giunse Rigg 1981, 478 nella descrizione dettagliata di **G** e dal confronto del contenuto poetico di quest'ultimo con quello di quattordici antologie databili tra il XII e il XIV secolo. Cf. altresì Rigg 1978, 505.

stituita dai v. 7-8) al fine di obliterare i riferimenti a Cinzia e creare una struttura più bilanciata. I due distici sono dedicati al contrasto tra menzogna e realtà, e gli altri due alle coordinate temporali dell'incontro d'amore del protagonista. In questa prospettiva il *codex vetus* del Cujas testimonierebbe la progressiva giustapposizione dei due finali in un carme unitario, il primo originario, il secondo alternativo, come frutto della contaminazione realizzatasi nell'arco della tradizione manoscritta¹¹.

Non potendo individuare in alcun modo motivi cogenti per l'attribuzione a Claudiano, si può avanzare l'ipotesi – già per altro accennata da Burman – che la genesi dell'epigramma sia da ricercare nell'accostamento, avvenuto in virtù della somiglianza tematica, con il *carm. min. 8 Hall De Polycasta et Perdice* in cui, nonostante la diatriba riguardo l'identificazione dei personaggi e la logica del rapporto d'amore alla luce dell'intervento di Cupido e Venere¹², si fa chiaramente allusione a un rapporto incestuoso tra madre e figlio.

Fatto salvo che la quasi totalità degli editori tra '500 e '600 concorda sull'attribuzione claudiana, opinioni differenti emergono a partire da Swart 1616, 9 secondo il quale si tratterebbe di un epigramma di epoca medievale, per via della patina di *novitas* del v. 8 («tota sane facies olet recentioris aevi ingenium»). Zurli 1992, 62 si limita a riportare le opinioni che riconducono l'epigramma all'epoca medievale, e così, da ultimo, Charlet 2018, p. 233 nt. 8. Si oppone alla paternità claudiana Romano 1958, 51, ma senza fornire argomentazioni.

Una significativa analogia tematica e linguistica con il carme in oggetto è riscontrabile anche in alcuni epigrammi anonimi contenuti nei *Carmina codicis Regimensis lat. 585*, la cui composizione, grazie ad alcuni riferimenti storici interni all'antologia, si può datare dopo il 1128 e prima del 1133, data di morte di Guglielmo Clito, nipote di Guglielmo il Conquistatore¹³. Nella fattispecie, in *carm. 21*, (citato, come i successivi, in base all'edizione di Orth 2000) si delinea un rapporto pederastico con un insistente gioco di parole e una struttura metrica bimembre:

Pocula cum multis dat in aula luce minister,
 in talamo solus oscula nocte puer.
 Nocte puer solus: nemo videt, imperat aetas.
 Quis prohibet? Species provocat, urit amor.
 Nocte puer pueroque torus, simul omnia grata: 5
 tempora, forma, locus, nox, puer atque torus.

¹¹ La proposta interpretativa mi viene suggerita da uno dei revisori, che ringrazio.

¹² Bibliografia specifica: Ballaira 1968, 229-232; Stucchi 2006, 111-113; Mattiacci 2007, 146-148; Shanzer 2014, 156-158.

¹³ Sulla datazione della antologia epigrammatica si rinvia al più recente lavoro di Orth 2000, 112-113, in cui suggerisce che l'autore sia stato un «(normannische) Parteigänger» di Guglielmo Clito.

Sulla contrapposizione *nox/dies* è costruito anche l'epigramma che lo precede, il *carm.* 20 pure di argomento pederastico, in cui al giovinetto amato si chiede di rispettare i ruoli in base ai *tempora* della giornata, e pertanto che svolga il ruolo di *miles* durante il giorno (*luce*), e quello di *puer* nell'oscurità della camera da letto (*nocte*):

Noctis erat, non lucis opus, quod luce parabas:
 temporibus proprias reddere disce vices!
 Nocte veni, quia nocte puer, Mars luce triumphat!
 Luce mihi miles, sis mihi nocte puer!
 Sentiat et videat, ut serviat unus utrique, 5
 oscula nox pueri, militis arma dies!

L'ipocrisia del personaggio del nostro epigramma, *Marcus*, che per nascondere le proprie nefandezze le cosparge di una poco credibile patina di *pietas* paterna, si ritrova parimenti in un terzo carme dell'antologia medievale ricordata poco sopra. Si tratta di quello che potrebbe essere definito un *epigramma longum* in cui la prima parte, di carattere diegetico, descrive l'opera di carità del protagonista Maro, sotto il cui nome, chiaramente fittizio¹⁴, si deve probabilmente vedere un membro del clero che cede alle suppliche di un fanciullo indigente, ma rimane indifferente a quelle di un vecchio e della figlia. Nella seconda parte, di carattere scommatico, è spiegato il vero motivo che spinge il protagonista a cedere al giovane postulante, e cioè le sue inclinazioni sessuali nei confronti dei giovani maschi. Si riportano di seguito solo i versi in cui il poeta, in un continuo gioco chiastico tra *pietas* e *impietas*, *vitium* e *virtus*, *bonum* e *scelus*, si scaglia contro la falsità del bersaglio (*carm.* 11,9-22):

Virineam speciem, Maro, despicias, ergo pudicus?
 Aspectu pueri vinceris, ergo pius? 10
 Aut pueri formae tua viscera claude pudicus
 aut senis ad lacrimas lumina flecte pius!
 Impius es spretis lacrimis et virgine castus,
 mollis amans puerum dansque rogata pius.
 Sic vitio virtus, vitium virtute notatur, 15
 impietate pudor et pietate venus.
 Ergo ne vitium specie virtutis obumbres:
 aufer utrumque bonum, restat utrumque scelus!
 Nam sceleris studio communis nescia culpae
 ducitur impietas ad pietatis opus. 20

¹⁴ Orth 2000, 135 ritiene che sia basato sulla credenza che Virgilio fosse dedito alla pederastia sulla base di Don. *vita Verg.* 9 *libidinis in pueros pronioris, quorum maxime dilexit Cebetem et Alexandrum.*

Sola est impietas, quae te facit esse pudicum,
sola et iniqua venus, quae facit esse pium.

La figura dell'antitesi che innerva l'intero carme è chiaramente accostabile all'epigramma pseudo-claudiano, *in primis* per le analoghe espressioni: v. 19 *Mollis amans puerum* e *carm. min. app. 22,1 Marcus amans puerum*, v. 17 *vitium speciei virtutis obumbres* e *carm. min. app. 22,4 Se pietas umbram criminis esse dolet*.

Anche il nostro epigramma è strutturato in base a una duplice contrapposizione, la prima tra *puer* e *filius*, la seconda tra *dies* e *nox*. Il carme si apre con una combinazione chiastica tra il poliptoto *amans* – *amare* e l'accostamento dei due rispettivi oggetti, *puerum* – *natum*. Analogamente il v. 2 con l'anafora di *pater* connota il soggetto e la sua duplice natura di padre e non-padre. La scissione bimembre prosegue anche al v. 3, riverberandosi sul piano sentimentale con il poliptoto *amore* – *amorem*. Nella seconda metà del carme (v. 5-9), si passa all'opposizione notte-giorno (*dies* – *nox*), corrispondente a quella tra i ruoli che il giovinetto dovrà rivestire (*natus* – *puer*). Nella *pointe* finale, in cui il poeta si rivolge espressamente al destinatario all'inizio del v. 7 (*stulte*), parallelo all'indicazione dell'antroponimo iniziale (*Marcus*), la notte e il giorno vengono rappresentati dalla luna, chiamata con il nome classico *Cynthia*, e dal sole, indicato da *ignaro... fratri*, al quale la luna si rivolge perché riveli i rapporti illeciti fra l'uomo e il giovane. L'ironica invettiva che si sviluppa nei quattro distici è rivolta a un uomo che durante il giorno, dunque in un contesto sociale in cui vigono le regole della moralità, sostiene di essere padre e di avere al proprio fianco un figlio, mentre di notte intrattiene rapporti amorosi con quello che in realtà è un giovane amasio. La trattazione della tematica dell'amore pederastico e il tono scommatico che connota i due epigrammi non è equiparabile a quella sviluppata nell'epigrammatica greca, nella fattispecie AP XII, ma piuttosto all'aspra invettiva scagliata contro un certo *Marcus*, cacciatore di giovani patici (*epigr.* 73 Green). Il tono di riprovazione nei confronti di rapporti pederastici, che nell'epigramma marzialiano aveva subito una netta condanna anche nell'ambito della *correctio morum* domiziana¹⁵, nei nostri epigrammi pare più pacato, coerentemente con la 'mitigazione' che la tematica riceve nell'epigramma tardolatino, soprattutto di Ausonio¹⁶.

¹⁵ Vd. da ultimo Canobbio 2017.

¹⁶ Sull'evoluzione del giudizio sulla pederastia nel tardoantico vd. Kuefler 2001, 92-96 e per l'epigramma di Ausonio Kay 2001, 213-218. Va segnalato che nell'ampio repertorio epigrammatico di quest'ultimo la tematica dell'amore pederastico compare anche in *epigr.* 53 Green, un epigramma funerario in onore del *puer* Glaucia, in cui la tematica, delicata per l'epoca, viene trattata «in forma attenuata» (Floridi 2012).

Non va forse trascurata neppure la somiglianza che unisce il nostro carme ad un altro, anch'esso anonimo, copiato in **G** quattro pagine prima, dedicato all'intenzione di un certo Quintilio, personaggio probabilmente fittizio, di tenere nascosti i propri *furta* con una fanciulla che di giorno traveste da uomo nel ruolo di *cliens*.

Quintilius celare volens sua furta, puellam
hornat veste viri, fitque puella cliens.
Dupliciter servit, vir cultu, femina sexu;
nocte dat amplexus, luce ministrat ei.

Non è dato sapere se ci troviamo dinanzi ad uno stesso versificatore. Tuttavia, le somiglianze ci inducono a credere che il carme pederotico attribuito a Claudiano, la silloge del *Reginensis lat.* 585 e il florilegio contenuto in **G** rispecchino il tema scolastico dell'amore omoerotico tra individui di età diversa¹⁷.

Per quanto riguarda il carme dell'*Appendix*, una discussione a parte richiede l'ultimo distico che, come già accennato ha suscitato perplessità in merito alla separazione dai versi precedenti. Barth per primo, pur stampandolo unitamente al precedente, ne suggeriva la scissione. La scelta di dividere il testo in due carmi sembra legittimata dalla logica interna al carme stesso. Infatti, qualora li si volesse unire in sequenza, l'*Anrede* al protagonista del carme, Marco, che culmina in *climax* l'invettiva, sarebbe seguita, dopo quello di *nox – dies* al v. 8¹⁸, da un ulteriore chiasmo *pater – filius* e *lumen – thalamus*, che smorzerebbe il *fulmen* della clausola. Per questa ragione il secondo dei due carmi potrebbe rappresentare una *variatio* proprio della chiusa del primo.

Quello che d'ora in poi sarà indicato come secondo epigramma, viene stampato dal Binet nella seguente forma:

Qui pater est, huic filius est, a limine primo
filius, a thalamis incipit esse puer.

Burman 1759, 666 ne modifica parzialmente la punteggiatura; con i due punti in sostituzione della seconda virgola gli ultimi due piedi dell'esametro e il distico successivo diventano epesegetici dell'affermazione precedente. Baehrens 1881, 306

¹⁷ In termini simili si è espresso anche Stehling 1984, 23; cf. anche Blakelock 2017, 68-70, la quale sottolinea la possibilità che il *cliché* letterario risentisse anche della problematica legata al rapporto studente-insegnante all'interno delle comunità monastiche.

¹⁸ Non sembra giustificata la proposta di Luck 1979, 210 di inserire il distico finale dopo il v. 4, in modo tale che introduca la sezione dedicata alla contrapposizione tra la notte e il giorno (per cui vd. *infra*).

accoglie la congettura di Dousa 1587, 93 *lumine* per *limine* sulla scorta della contrapposizione fra *dies* e *nox*, *frater* e *Cynthia* del carme precedente:

Qui pater est, huic filius est a lumine primo;
filius a thalamis incipit esse puer.

Baehrens modifica coerentemente anche l'interpunzione, adottata pure in questa sede, per eliminare l'*enjambement* e riprendere così la contrapposizione chiasmica *filius* ~ *puer* e *lumine* ~ *thalamis*. Birt 1892, 413, che pure accoglie *lumine*, interpunge dopo *filius est*, riproducendo la *facies* del primo editore. Resta avventuroso il testo di Riese che accoglie la proposta avanzata da Meyer 1835, 41-42, di sostituire *pater* con *puer* e conseguentemente di volgere al caso nominativo il dimostrativo:

Qui puer est, hic filius est: a lumine primo
filius, a thalamis incipit esse puer.

E così Hall 1985, 428:

Qui puer est, huic filius est. A limine primo
filius, a thalamis incipit esse puer.

Nell'edizione più recente, Charlet 2018, 233 nt. 12 mantiene uniti i due epigrammi; riprende la punteggiatura del Baehrens ma conserva, pur con qualche esitazione, la lezione *limine*. Considerando la frequenza dell'oscillazione paleografica *lumine/limine*, la scelta dovrà basarsi unicamente sulla *ratio* del distico. Se con *primo limine* si deve intendere l'ingresso della casa e quindi la delimitazione dell'area domestica in cui il fanciullo è *filius*, con *lumine*, che rimanda alla contrapposizione notte e giorno dell'epigramma maggiore, si introduce l'opposizione con *a thalamis* del pentametro, allusione metaforica al luogo dei rapporti notturni, durante i quali il giovinetto assume il ruolo di *puer*. Pertanto il distico potrebbe rappresentare una *variatio*, forse appena abbozzata, della medesima contrapposizione dell'epigramma precedente. In ogni caso i due componimenti, databili in epoca medievale, si nutrono di espressioni e tessere lessicali antiche, come documentano le note di commento qui di seguito.

2. *Commento*

a) *Carm. min. app. 22*

1. **Marcus amans**: l'intero primo verso è costituito da una fitta trama di assonanze in *-m-* e *-n-* e del fonema vocalico *-a-*, ai quali si aggiunge il poliptoto tra

participio e infinito. L'incipit ricalca Mart. IX 99,1 *Marcus amat nostras Antonius, Attice, Musas*, ma cf. anche Mart. VI 11,10 *Hoc non fit verbis, Marce: ut ameris, ama* (per cui vd. altresì Auson. *epigr.* 102,6 Green *Hoc tibi tu praesta, Marce: ut ameris, ama* con Kay 2001, 267-268), VIII 76,1 *Dic verum mihi, Marce, dic amabo*.

2. *nescius esse*: nella stessa sede metrica in Ov. *am.* III 11,40, *ars* I 64, *fast.* III 874. Il nesso dimostra come l'accusa che ricade su Marco sia unicamente quella di pederastia e non d'incesto («non novit vim ac dignitatem nominis paterni»: Meyer 1835, 33) dato che non ha legami di sangue con il *puer*. Improbabile la proposta di Swart 1616, 10 secondo cui Marco, pur impegnandosi a comportarsi da padre, non è in grado di esserlo, eccedendo nei gesti d'affetto che sfociano nell'incesto. È presumibile che il nesso alluda all'impossibilità di Marco di procreare a causa della sua dedizione a rapporti omoerotici.

3. *pietate nefas*: l'ablativo strumentale e l'oggetto sono speculari rispetto al poliptoto *amorem... amore* (vd. *infra*): costruzione analoga in Sen. *Phaed.* 920-921 *Pudor impudentem celat, audacem quies, / pietas nefandum*, dove si stigmatizza il rapporto incestuoso tra matrigna e figliastro. Quello tra Oreste e Clitennestra è rappresentato come una commistione di *pietas* e *nefas* in Claud. *carm.* 28,114-115 *sed mixtum pietate nefas dubitandaque caedis / gloria*, e in termini simili anche nei versi serpentinati di AL 44,1 R.² [= 28 Sh.B. e 6 Zurli] *Pro pietate nefas matris purgavit Orestes; / incurrit magnum pro pietate nefas*.

Amorem velat amore: poliptoto con antanaclasi (cf. *ThLL* I, 1968,19-62 e 65-1969,31): cf. Sen. *Phaedr.* 721 *scelere velandum est scelus* (su cui Birt 1892, 413 e Zurli 1992, 69). Per il tono sentenzioso si potrebbe accostare anche AL 716,79 R.² *Quod metuis, cumulas, si velas crimine crimen*, una delle *sententiae generales in singulis versibus*, probabilmente di epoca medievale che parte della tradizione attribuisce a Catone (Wien, Österreichische Nationalbibliothek 2521, saec. XII) o a Platone in traduzione latina (nel perduto Tours, Bibliothèque Municipale 890, saec. XII).

4. *Pietas*: il verbo *dolendi* suggerisce di interpretare il soggetto come una personificazione dell'affetto familiare, che innalza il tono del breve epigramma, con possibile reminiscenza della scena in cui *Pietas* viene invitata a uscire dalla casa di Tieste in Sen. *Thy.* 249-250 e di quella in cui lascia la dimora vuota per l'ingresso di Erinni in Oct. 160-161; sulle testimonianze di Seneca vd. Mazzoli 2003, 417.

umbram Criminis: la clausola ricalca le parole che Filomela rivolge contro Te-reo in Ov. *met.* VI 541 *vacuas habuissem criminis umbras*, dove non crea nesso sintagmatico (sul passo vd. Bömer 1969, 149). Si introduce la maiuscola iniziale di *Pietas* e *Crimen* al v. 4 per cui la *Pietas* si affligge per essere stata sfruttata come pretesto di *Crimen* (forse anch'esso personificazione; vd. *supra* e cf. Zurli 1992, 68 e Charlet 2018, 233 nt. 9). Similmente il legame dell'affetto fraterno cela la colpa

dell'incesto tra Biblide e Cauno in *Ov. met.* IX 460 *mendacique diu pietatis fallitur umbra*; cf. anche ps. Ambr. *serm.* Sess. 2,2 *Quid inpietatis tuae flagitium sub velamine pietatis obumbras?* (in relazione al precedente v. 3 *amorem velat amore*), e Prud. C. *Symm.* II 225-226 *vos lascivis violatis amoribus ignem / et stupra vestra deae Veneris praetexitis umbra*.

5. **Nate... amice**: i due vocativi incorniciano il verso con la contrapposizione degli atteggiamenti che Marco tiene nei confronti del fanciullo, quello di padre durante il giorno e quello di ἐραστής durante la notte. Da un lato *natus* esprime un implicito legame parentale da parte del soggetto parlante (*ThLL* IX 1, 111,52ss.), dall'altro *amicus* ricopre qui la valenza erotica di giovane compagno di letto: cf. Mart. XI 43,10 *Aeacidae... levis amicus* (sc. *Patroclus*), *Iuv.* 9,130 *pathicus tibi derit amicus*, *Comm. instr.* I 11,20-22 *sublapsus non potuit retinere, prostravit amicum: / ultimus ille dies fuit hyacinthi sodalis. / Si divinus erat, mortem praecessisset amici*, vd. anche *ThLL* I 1908,15ss. Il verbo *audire* in relazione alla personificazione di oggetti inanimati che fungono da testimoni delle parole scambiate tra gli amanti a letto è impiegato da Mart. X 68,7-8 *Lectulus has voces, nec lectulus audiat omnis, / sed quem lascivo stravit amica viro* (cf. anche l'*Anrede* al lettuccio in *Prop.* II 15,1-4 *O me felicem! o nox mihi candida! et o tu / lectule deliciis facte beate meis! / Quam multa apposita narramus verba lucerna, / quantaque sublato lumine rixa fuit!*). Ancora nel XVI secolo Nicolò D'Arco nel carme 13 *Ad lectum amicae bononiensis* si rivolgerà al letto per ricordare le parole pronunciate dall'amata Flavia (v. 13-14 *Lectule, tu saepe audisti quae verba locuta est, / Iuppiter, illa mihi qualia pollicita est*).

6. **Pro temporibus**: la scansione temporale legata ai ruoli assunti dal fanciullo è ribadita anche nel carme 20,2 *temporibus proprias reddere disce vices* del *Reginensis lat.* 585. **Nomina mutat**: La mutazione da *filius* (di giorno) ad *amicus/puer* (di notte) potrebbe derivare da *Ov. met.* IX 487 *O ego, si liceat mutato nomine iungi*, dove Biblide fantastica sulla possibilità di variare i nomi di *soror* e *frater* che stabiliscono la parentela di sangue con l'amato fratello Cauno.

7. **Stulte, quid... ?**: l'incipit con il bersaglio della polemica è tratto da *Ov. am.* II 9,41 *Stulte, quid est somnus gelidae nisi mortis imago?* (cf. anche *trist.* III 8,11; *Sen. epigr.* 10,7; Mart. III 85,3, X 100,1).

Cynthia: *Cynthia*, personificazione della luna (*Luc.* I 218; II 576; IV 60; VIII 721; *Petron.* 122,130; *Val. Fl.* II 56; III 558; *Stat. Achil.* I 231-232, *silv.* I 2,268), assiste ai rapporti illeciti tra l'uomo e l'amasio; vd. il ruolo che riveste in *Philod. AP V* 123 = 14 *Sider* dove la luce lunare penetrando attraverso le finestre spia gli amanti (v. 3-4 ἐς τὰ φιλεύντων / ἔργα κατοπτεῦειν οὐ φθόνος ἀθανάτη). Sul motivo cf. *Prop.* I 3,31-33 *Donec diversas praecurrens luna fenestras, / Luna moraturis sedula luminibus, / compositos levibus radiis patefecit ocellos* su cui Fedeli 1980, 129-131 e Sider 1997, 113-114.

Ignaro... fratri: il fratello di *Cynthia*-luna, inconsapevole dei rapporti illeciti, è Apollo-sole, che viene informato dei fatti dalla sorella. Per il loro rapporto di parentela vd. Verg. *georg.* I 396 *fratris radiis obnoxia...* Luna, Ov. *met.* II 208-209 *fraternos currere Luna / admiratur equos*, *fast.* II 91-92 *Cynthia saepe tuis fertur, ... / tamquam fraternis obstipuisse modis*, III 109-110 *signaque quae longo frater percenseat anno, / ire per haec uno mense sororis equos?*, *Aetna* 237 *quo rubeat Phoebe, quo frater palleat, igni*, Sil. IV 480 *Cynthia...* / *fraternis afflata rotis*, VIII 174 *Lunaque fraterno lustrabit lumine terras*, Manil. IV 843 *Luna...* / *orba sui fratris*, Auson. *ecl.* 1,6 Green *Proxima fraternae succedit luna coronae*.

8. noctis... diem: il nesso *digna latere* si riscontra anche in un passo del *miles gloriosus* di Arnolfo d'Orleans, v. 121-122 *Dat tenebris iubar ipse suis, sua furta serenat; / digna tegi reteggit, digna latere patent*.

b) *Carm. min. app.* 23

1-2: Per il rapporto del distico con il carme precedente e l'alternanza delle lezioni *lumine-limine* al v. 1 vd. p. 207.

3. Conclusioni

La ricostruzione della storia editoriale e l'analisi dei motivi formali permettono di concludere che i due epigrammi debbono essere considerati distinti. Una riprova viene anche dall'unico testimone – trascurato da tutte le precedenti edizioni –, il Rawlinson G. 109, dove l'epigramma maggiore (*carm. min. app.* 22), privo degli ultimi due versi, è integrato dal distico di *carm. min. app.* 23. Riscontri lessicali e tematici con alcuni epigrammi erotici anonimi contenuti nella silloge del ms. e, soprattutto, con quelli del *Reginensis lat.* 585, risalenti alla prima metà del XII secolo, lasciano intravedere una probabile datazione medievale dei due carmi; questo spiegherebbe anche la condanna dei rapporti pederotici. Ma, come si è visto nelle note di commento, i due carmi risultano costruiti su un ricco repertorio di formule e *clichés* della poesia elegiaca latina.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni

Baehrens 1881

Poetae Latini Minores, rec. et em. Ae.Baehrens, III, Lipsiae 1881.

Barth 1650

Cl. Claudiani principum, heroumque poetae praegloriosissimi, *quae exstant*, Caspar Barthius ope septemdecim manoscritorum exemplarium restituit [...], Francofurti 1650.

Binet 1579

C. Petronii Arbitri Itemque aliorum quorundam veterum *Epigrammata* hactenus non edita Cl. Binetus conquisivit, et nunc primum, publicavit, Pictavii 1579.

Birt 1892

Claudii Claudiani *Carmina*, rec. Th.Birt, Berolini 1892.

Burman 1727

Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum tomi quinque, collecti et digesti per Petrum Burmannum, II, Leidae 1727.

Burman 1759

Anthologia veterum latinorum epigrammatum et pöematum. Sive catalecta poetarum latinorum in VI libros digesta [...] cura Petri Burmannii Secundi, qui perpetuas adnotationes adiecit, Amstelaedami 1759.

Charlet 2018

Claudien, *Oeuvres*. Tome IV: *Petits poèmes*, texte établi et traduit par J.-L.Charlet, Paris 2018.

Dousa 1587

Satyricon Petronii Arbitri viri consularis. Longe quam antea tersius et emendatius. Cui accessit lepidus in oculos puella lachrimantis lusus incerto auctore, cum Petronii Icone. Cumulatae magnam partem lacunae praefixa hac nota et adiecta varia eiusdem auctoris *Epigrammata* hactenus literariae lucis expertia. Accessunt Iani Douzae Praecidanae, et Iohan. Richardi notae [...], Lutetia Parisiorum 1587.

Fedeli 1980

Sesto Properzio, *Il primo libro delle Elegie*, introduzione, testo critico e commento a cura di P.Fedeli, Firenze 1980.

Frellon 1608

Petronii Arbitri *Satyricon*; multis virorum illustrium notis et observationibus illustratum. Editio postrema omnium fere quae hactenus prodierunt tersissima, Lugduni 1608.

Hall 1985

Claudii Claudiani *Carmina*, ed. J.B.Hall, Leipzig 1985.

Heinsius 1650

Cl. Claudiani *Quae exstant*. Nic. Heinsius, Dan. F. rec. ac notas addidit. Accedunt quaedam hactenus non edita, Lugduni Batavorum 1650.

Heinsius 1665

Cl. Claudiani *Quae exstant*. Nic. Heinsius, Dan. F. rec. ac notas addidit, post primam editionem altera fere parte nunc auctiores. Accedunt selecta variorum commentaria, accurante C.S.M.D., Amstelodami 1665.

Kay 2001

Ausonius, *Epigrams*. Text with Introduction and Commentary by N.M.Kay, London 2001.

Koch 1893

Cl. Claudiani *Carmina* recognovit J.Koch, Lipsiae 1893.

Lotich 1629

T. Petroni Arbitri *Satyricon*, super profligatis Neronianae tempestatis moribus: commentariis sive excursibus medico-philosophicis: itemque notis universalibus et perpetuis recens adornatum [...] Accessit ad mantissam sylloge clariss. aliquot interpretum, quorum in Petronium castigationes huc-usque nondum editae. Noviter recensente Jo. Petro Lotichio, med. d. eiusdemque in Academia Rintelana P. P., Francofurti ad Moenum 1629.

Meyer 1835

Anthologia veterum latinorum epigrammatum et pöematum. Editionem burmannianam digessit ex auxit H.Meyerus Turicensis, II, Lipsiae 1835.

Riese 1869-1870

Anthologia latina sive poesis Latinae supplementum: Carmina in codicibus scripta, I,2, rec. A.Riese, Leipzig 1869-1870 [Riese 1906²].

Scott 2001

Hildebertus, *Carmina Minora*, rec. A.B.Scott, Monachii et Lipsiae 2001² [1969¹].

Sider 1997

D.Sider, *The Epigrams of Philodemus*. Introduction, Text, and Commentary, Oxford 1997.

Stehling 1984

Medieval Latin Poems of Male Love and Friendship, translated by Th.Stehling, New York 1984.

Swart 1616

Eustathi Swartha *Analectorum libri III*. In quibus innumera auctorum, quam Graecorum quam latinorum, loca emendantur, dilucidantur, illustrantur, notantur, Lugdunii Batavorum 1616.

Studi

Angelini 2003

R. Angelini, *Analecta de Hildeberti Cenomanensis codicibus*, «Filologia medio-latina» X (2003), 111-122.

Ballaira 1968

G. Ballaira, *Perdicca e Mirra*, «Rivista di Cultura classica e medioevale» X (1968), 219-240.

Blakelock 2017

E. Blakelock, *Doing It by the Book: Teaching Sexuality in the Twelfth Century Classroom*, Toronto 2017.

Bömer 1969

F. Bömer, *P. Ovidius Naso, Metamorphosen. Buch 1-3: Kommentar*, Heidelberg 1969.

Cameron 1970

A. Cameron, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970.

Canobbio 2017

A. Canobbio, *Marziale, Stazio e i provvedimenti domiziani su castrazione e prostituzione infantile*, «Prometheus» XLIII (2017), 161-180.

Falconer Madan 1895

M.A. Falconer Madan, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford which have not hitherto been Catalogued in the Quarto Series with References to the Oriental and other Manuscripts*, III, Oxford 1895.

Floridi 2012

L. Floridi, *De Glaucia inmatura morte praevento. Riflessioni su Auson. epigr. 53 Green*, «Eikasmós» XXIII (2012), 283-300.

Kuefler 2001

M. Kuefler, *The Manly Eunuch. Masculinity, Gender Ambiguity, and Christian Ideology in Late Antiquity*, Chicago-London 2001.

Luck 1979

G. Luck, *Disiecta membra: On The Arrangement of Claudian's Carmina Minora*, «Illinois Classical Studies» IV (1979), 200-213.

Mattiacci 2007

S. Mattiacci, *Da Apuleio all'Aegritudo Perdiccae: nuove metamorfosi del tema di Fedra*, in R. Degl'Innocenti Pierini – N. Lambardi (ed.), *Fedra. Versioni e riscritture di un mito classico. Atti del Convegno AICC (Firenze, 2-3 aprile 2003)*, Firenze 2007, 131-156.

Mazzoli 2003

G. Mazzoli, *La religione del male nelle tragedie di Seneca*, «Rendiconti dell'istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche» CXXXVII (2003), 407-417.

Orth 2000

P.Orth, *Hildeberts Prosimetrum De Querimonia und die Gedichte eines Anonymus: Untersuchungen und kritische Editionen*, Wien 2000.

Romano 1958

D.Romano, *Appendix Claudiana: questioni di autenticità*, Palermo 1958.

Rigg 1978

A.G.Rigg, *Medieval Latin Poetic Anthologies (III)*, *Medieval Studies* XL (1978), 387-407.

Rigg 1981

A.G.Rigg, *Medieval Latin Poetic Anthologies (IV)*, «*Medieval Studies*» XLIII (1981), 472-497.

Shanzer 2014

D.Shanzer, *Incest and Late Antiquity - Décadence?*, in M.Formisano – Th.Fuhrer (ed.), *Décadence. Decline and Fall or Other Antiquity?*, Heidelberg 2014, 149-167.

Schmidt 2000

P.L.Schmidt, *Zur niederen und höheren Überlieferung Kritik von Claudians Carmina Minora*, in J.Fugman – M.Hose – B.Zimmermann (ed.), *Traditio Latinitatis: Studien zur Rezeption und Überlieferung der lateinischen Literatur*, Stuttgart 2000, 59-78.

Scott 1968

A.B.Scott, *The Poems of Hildebert of Le Mans: A New Examination of the Canon*, «*Mediaeval and Renaissance Studies*» VI (1968), 42-83.

Stucchi 2006

S.Stucchi, *Aspetti dell'attenuazione della tematica incestuosa nell'Aegritudo Perdicae*, in L.Castagna (ed.), *Quesiti, temi, testi di poesia tardolatina. Claudiano, Prudenzio, Ilario di Poitiers, Sidonio Apollinare, Draconzio, Aegritudo Perdicae, Venanzio Fortunato, corpus dei Ritmi latini*, Frankfurt am Main 2006, 105-122.

Zurli 1992

L.Zurli, *Sul carme Marcus amans attribuito a Claudiano*, «*Giornale italiano di filologia*» XLIV (1992), 67-71.